

17-bis

SEDUTA DI MARTEDÌ 14 NOVEMBRE 1989

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BIAGIO MARZO

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 15,30.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

Seguito dell'audizione del presidente dell'Alumix, ingegner Corrado Innocenti.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'audizione dell'ingegner Corrado Innocenti, presidente dell'Alumix.

Vorrei esprimere un particolare ringraziamento all'ingegner Innocenti per avere accolto, nel corso della seduta dell'8 novembre scorso, il nostro invito a sospendere l'audizione ed a rinviarla per consentirci di essere presenti al funerale del presidente dell'Alitalia, dottor Verri.

Nel dichiarare aperto il dibattito sulla relazione, illustrata nella seduta dell'8 novembre 1989, intendo informare l'ingegner Innocenti che la nostra indagine sull'internazionalizzazione delle partecipazioni statali in rapporto all'evoluzione dei mercati mondiali è ormai giunta al « giro di boa »; essa ci ha consentito di acquisire una conoscenza anche delle realtà esistenti negli altri paesi.

Ricordo, infine, che quest'indagine conoscitiva è coordinata dall'onorevole Calogero Pumilia.

SALVATORE CHERCHI. Vorrei affrontare rapidamente, con il presidente dell'Alumix, due questioni, premettendo anzitutto che intendo considerare entrambe nell'ottica dell'internazionalizzazione: in un caso, di tipo passivo, riferita al sistema italiano, nell'altro caso, con riferimento alle questioni inerenti alle realtà di tipo attivo.

Per quanto riguarda le questioni relative all'internazionalizzazione passiva – basate sul fatto che quello italiano potrebbe diventare un mercato totalmente nelle mani di alcuni produttori stranieri – mi pare che si renda necessaria una considerazione particolare. Credo che l'industria dell'alluminio sia stata, sia pure faticosamente e con tanti alti e bassi (sui quali abbiamo avuto modo di intervenire più volte nel passato, ed anche nel corso della recente audizione del professor Valiani), avviata verso il risanamento, conseguendo, anche nel settore primario, una posizione se non di assoluta solidità, comunque tale da consentirci di guardare ragionevolmente al futuro, non dico con totale ottimismo, ma con qualche ragione fondata sulla solidità del settore.

Mi pare che, adesso, tutto questo rischi di essere compromesso da una sorta di politica « schizofrenica » del Governo, per esempio nel settore tariffario. Questa politica riguarda, oltre che il settore dell'alluminio, anche quelli della chimica, della siderurgia e della carta. Sottolineo che, per quanto concerne il settore cartario, ci si troverà di fronte a problemi drammatici. Il nostro paese ha, da un lato, operato uno sforzo notevole, anche dal punto di vista finanziario, per risanare questi settori e, dall'altro, assunto provvedimenti che sembrano del tutto ingiustificati sul piano della logica industriale e che rischiano di porre « fuori mercato » o, comunque, in una situazione di grave difficoltà questi settori.

Poiché l'economia italiana continuerà ad utilizzare alluminio, rame, zinco, magnesio, metalli non ferrosi, ferro ed acciaio, non mi pare che quanto sta acca-

dendo rappresenti un esempio di lungimiranza. Credo che anche la nostra Commissione – pur non avendo una competenza diretta in materia e pur non rientrando tali tematiche nell'oggetto dell'indagine conoscitiva in corso di svolgimento – debba intervenire: altrimenti, finiranno con l'essere accentuati fenomeni di occupazione del mercato e di internazionalizzazione passiva della nostra economia.

La seconda questione riguarda, invece, gli altri aspetti oggetto di questa indagine.

Nella relazione dell'ingegner Innocenti emerge una proiezione dell'azienda verso la realizzazione, da un lato, di *joint ventures*, in modo particolare, e di accordi a lungo termine per l'approvvigionamento del metallo primario e, dall'altro, di iniziative per organizzare, su scala europea, la rete commerciale. A tale riguardo, ho da porre soltanto due domande.

Vorrei innanzitutto sapere se il gruppo EFIM stia negoziando o abbia in animo di perseguire accordi internazionali anche nel campo delle seconde lavorazioni – per esempio nel comparto dei grandi estrusi industriali, della laminazione e così via – con *partner* qualificati sul piano globale, e quali siano le azioni nel settore della ricerca. Estremamente importante è attenuare la nostra dipendenza tecnologica che si manifesta, anche in questo settore, sui segmenti più qualificati.

Ai dirigenti dell'Alumix chiedo anche se, con riguardo alla sfida posta dal mercato unificato, non si ritenga, se non di attuare integrazioni vere e proprie in Italia sul piano societario, quanto meno di arrivare a forme di collaborazione sempre più stretta all'interno dell'industria pubblica che opera nel comparto dei metalli non ferrosi (per essere più chiari, tra Alumix e Nuova Samim). E se non si ritenga, sull'esempio di quanto accade per altre grandi compagnie internazionali, di attuare forme di collaborazione relativamente all'insieme dei metalli non ferrosi e dei cosiddetti nuovi materiali, quanto meno quelli che hanno uno stretto collegamento con la metallurgia dei non ferrosi.

CALOGERO PUMILIA. Credo che la prima considerazione debba riguardare il risanamento economico, la ristrutturazione ed il consolidamento della presenza del settore sul mercato italiano come obiettivi raggiunti di estremo interesse. Fra qualche settimana esamineremo il piano pluriennale dell'EFIM e potremo esprimere un giudizio compiuto, ma credo di poter dire fin da ora che i risultati raggiunti già costituiscono un successo importante, che lo è di più se si tiene conto delle vicissitudini abbastanza travagliate del comparto dell'alluminio e delle difficoltà più complessive nelle quali si dibatte l'EFIM.

Un'altra considerazione concerne il fatto che l'aver proceduto su questa strada raggiungendo risultati utili conferma l'intuizione che l'ente, le società, il Governo ed il Parlamento hanno avuto in passato, quando hanno ritenuto che la strategicità di questo comparto dovesse comportare uno sforzo finanziario considerevole, per il mantenimento della produzione nazionale d'alluminio, offrendo quindi sostegno all'azione degli amministratori volta al risanamento.

Dico questo perché quando si parla d'internazionalizzazione (è un tema che ricorre in qualsiasi audizione, l'abbiamo detto anche nella precedente, a proposito di un altro comparto delle partecipazioni statali) non è immaginabile che vi possa essere una prospettiva attiva, di accordi, di *joint ventures*, di acquisizioni all'estero senza la premessa fondamentale di una realtà economicamente valida e sana, che si presenti come un *partner* credibile nelle trattative.

Naturalmente esistono ancora problemi sui quali dobbiamo appuntare la nostra attenzione. La considerazione fatta nella relazione introduttiva sull'insufficienza della produzione di alluminio primario in ragione delle necessità dei fabbisogni delle aziende dell'Alumix rispecchia un problema che esiste e che sarà molto difficile risolvere del tutto, ma che credo imponga lo sforzo di ridurre quanto meno questa forte dipendenza, tra

l'altro penalizzante rispetto alla realtà degli altri produttori internazionali, che sono produttori integrati.

Nella relazione già vi sono alcune indicazioni per tentare di raggiungere questo risultato, ossia per ridurre la dipendenza nell'acquisizione di alluminio primario. Vorrei che nella sua replica il presidente dell'Alumix fosse ancora più esplicito sull'argomento, per capire se siamo ancora nella fase di una dichiarazione d'intenti, di buoni propositi, oppure se vi sia qualcosa di più concreto su cui esprimere le nostre valutazioni.

Ritengo importante puntare all'espansione sui mercati stranieri, ma credo che la questione dell'internazionalizzazione consista non tanto nel creare strutture commerciali – anche se questo è importante – quanto nell'allargare la dimensione della produzione nazionale e, nello stesso tempo, cercare di costituire una dimensione sovranazionale che consenta di fare quello che altri produttori fanno nel nostro paese.

Con riguardo a molti settori, ci troviamo nella condizione (che ci penalizza sia oggi, sia – e ancor più – in vista della scadenza del 1992) di aver consentito – ma non potevamo fare diversamente – a produttori stranieri di penetrare nel mercato nazionale, senza aver avuto la capacità a nostra volta di penetrare, per alcuni comparti, sui mercati stranieri.

L'espansione all'estero costituisce pertanto un obiettivo che vorrei fosse sostenuto da indicazioni precise.

Per riassumere, è necessario procedere a creare strutture commerciali, ad approvigionarci di metallo primario, ma anche a partecipare ad accordi e *joint ventures* per la produzione di alluminio non primario nei paesi stranieri.

Sono poi convinto del fatto che occorrerà considerare i riflessi che le scelte sui costi dell'energia possono avere sulla produzione dell'alluminio.

Vorrei che l'ingegner Innocenti – che naturalmente dispone di dati più precisi dei miei – ci ricordi cosa è avvenuto in passato, poiché nel nostro paese il dibattito su questo argomento è, se non sbagliato, ricorrente. Mi sembra cioè che altre

volte non si sia riusciti a differenziare il costo dell'energia occorrente per la produzione di alluminio, tant'è vero che ricordo come, anni fa, questo sia stato uno degli argomenti portati a sostegno della tesi di coloro che intendevano ridurre la produzione di alluminio, a Portovesme ed in altre zone d'Italia. Ma che ciò non sia stato fatto in passato non significa che non si debba fare oggi, quando i mercati sono più aperti, la sfida più intensa e più impellente la necessità di non fare affidamento su mercati protetti.

Ritengo perciò che questa Commissione – naturalmente nei limiti della sua competenza – debba comunicare che quanto meno c'è un problema aperto, e che essa vorrebbe sapere dai ministri dell'industria e delle partecipazioni statali quali ragioni eventualmente militino a favore di una tesi che neghi la possibilità di differenziare il costo dell'energia.

Certo, mi rendo conto che si tratta di un problema molto rilevante, da affrontarsi con riguardo non solo al settore della produzione di alluminio, ma anche a quelli delle produzioni ad alto fabbisogno energetico; occorre però porre il problema e vedere come sia possibile affrontarlo e risolverlo.

PRESIDENTE. Desidero fare anch'io alcune osservazioni, ingegner Innocenti, circa l'attività della sua società nel processo di internazionalizzazione.

I colleghi hanno prima esposto – ed io voglio sottolineare – le nostre preoccupazioni circa i processi passivi di internazionalizzazione, cioè quelli che assegnano alle nostre aziende un ruolo subalterno rispetto ai grandi gruppi alleati, che sono soprattutto internazionali. Noi vogliamo invece che questi processi siano attivi e che in essi le nostre aziende svolgano un ruolo dinamico e da protagoniste, con riguardo al controllo della ricerca e dello sviluppo, del *know how* e del mercato.

Ritengo che la grande scommessa dei prossimi anni si giocherà sul mercato globale e tra quei paesi che abbiano saputo stipulare alleanze, accordi e *joint ventures*.

Perciò la moda di internazionalizzarsi, che sta emergendo dal nostro comparto industriale, può presentare limiti e errori, che appunto con questa indagine intendiamo cercare di correggere, onde consentire di giocare quella sfida di cui prima parlavo in modo nuovo rispetto al passato, abbandonando così una concezione fortemente subalterna o protezionistica o provincialistica, con riferimento alla « cultura degli accordi ».

Desidero sottolineare (senza per questo voler incensare la Commissione) che proprio negli ultimi anni abbiamo sollecitato al massimo una diversa cultura in proposito, perché essa — sia nei vertici delle partecipazioni statali sia nel loro *management* — presentava limiti oggettivi e soggettivi; perciò lo sforzo fatto da questa Commissione è stato proprio quello di indurre l'abbandono di una sub-cultura ed il recepimento di una cultura che è poi quella vincente sul mercato globale.

Certamente questi processi non possono arrestarsi e devono essere sostenuti; occorre il coinvolgimento delle *holding*, dei gruppi di appartenenza, poiché è molto importante avere un supporto per questo tipo di accordi, alleanze e *joint ventures*. Non è detto, poi, che i nostri accordi debbano essere solo paritari: condizioni oggettive e soggettive devono portarci a stipulare accordi anche al 51 per cento, aventi cioè un impegno diverso, oppure — ove ciò non sia possibile — a giungere a forme di uguale *partnership*.

Dobbiamo senz'altro ricordare che in questi ultimi anni il vertice dell'Alumix ha sviluppato un'importante azione sia di recupero di efficienza sia di risanamento (che hanno costituito anzi le due categorie industriali che la società stessa ha sempre messo fortemente in evidenza) anche tenendo conto del fatto che il settore in questione, insieme con quello della siderurgia, ha subito elevatissimi tagli occupazionali. Proprio questi due comparti, infatti, sono stati oggetto di leggi sul prepensionamento: abbiamo oggi raggiunto la cifra rilevante di settemila unità, ma

dobbiamo anche considerare lo sviluppo del settore di cui ci occupiamo.

A nostro avviso, esso presenta alcuni limiti, così com'è organizzato. Parlavo prima dell'importanza del supporto dell'*holding*, dell'ente di appartenenza, proprio perché noi giudichiamo importante procedere per il futuro ad una riorganizzazione, allo scopo di definire una politica di riordino all'interno delle partecipazioni statali, ed anche una precisa politica industriale. Vediamo tale riordino in una chiave di lettura nuova ed originale. Non è possibile, infatti, tenere separati diversi settori nei diversi enti di gestione.

Pertanto, la proposta del gruppo socialista — a nome di cui parlo — si basa su un riaccorpamento dei settori dei minerali ferrosi e non ferrosi (quello del minerale ferroso riguarda la siderurgia, vale a dire l'ILVA) con i settori dell'EFIM — da quello che lavora il vetro a quello dell'alluminio — per riportare all'interno di tale organismo tutto il comparto minerario presente nell'ambito dell'ENI. Un riaccorpamento così fatto, « a massa critica », presenta diversificazioni, e può essere diversamente competitivo a livello internazionale.

Consideriamo, pertanto, rilevante il lavoro svolto dai vertici dell'Alumix e riteniamo certamente opportuno fare in modo che questa società non viva di continue delegittimazioni, che possono venire dall'esterno, nei confronti del gruppo EFIM. Ci preoccupiamo che tale delegittimazione porti allo scoramento e ad una situazione incerta, che non è funzionale per l'ente stesso. Riteniamo, quindi, che l'EFIM sia un ente importante nella strategia delle partecipazioni statali; non vi possono essere destabilizzazioni, forme di ingovernabilità esogene che si ripercuotano all'interno dell'EFIM.

CALOGERO PUMILIA. Anche perché all'interno ve ne sono già tante che, aggiunte a quelle provenienti dall'esterno, potrebbero creare una miscela esplosiva!

PRESIDENTE. Al di là della battuta dell'onorevole Pumilia, credo che il nostro

sforzo sia quello di dare un'identità di politica industriale all'ente, e di formulare proposte mirate in grado di rafforzarlo.

Oltre alla considerazione sull'importanza dell'Alumix e dell'EFIM, ritengo opportuno sottolineare che, al di là del processo di internazionalizzazione, vi è il rapporto tra il pubblico ed il privato.

Penso che sia necessario sviluppare maggiormente tale rapporto. Mi risulta che vi siano iniziative dell'Alumix in tal senso, che non possono essere lasciate in sospeso, ma che devono essere portate a compimento in modo da rafforzare, in misura maggiore, la società attraverso nuovi apporti.

Vorrei concludere il mio intervento con un quesito su una materia che desta la mia curiosità. In Puglia abbiamo - in molte località in provincia sia di Foggia sia di Lecce - giacimenti di bauxite, che, una volta estratta, viene trasportata a Venezia per un certo tipo di lavorazione, e poi a Bolzano. Noi vorremmo che le società delle partecipazioni statali, dopo anni di assenza, ritornassero ad operare nel Mezzogiorno d'Italia.

SALVATORE CHERCHI. Vorrei ricordare che anche in Sardegna vi sono giacimenti di bauxite!

PRESIDENTE. In questi ultimi anni la peculiarità industriale del Mezzogiorno è cambiata; disponiamo di strutture per il settore della lavorazione del vetro ed il Sud d'Italia è ormai diventato il baricentro della siderurgia nazionale. Alla luce di tali considerazioni, vorremmo avere oltre alla presenza delle partecipazioni statali - che dovrebbe essere rinforzata in Sardegna - anche le condizioni necessarie per creare nuovi stabilimenti nel Mezzogiorno ed in Puglia (nelle zone di giacimenti di bauxite). Esprimo tali considerazioni anche alla luce del fatto che si stanno aprendo nel Mediterraneo non solo i mercati tradizionali, ma anche quei mercati dell'Est che si rivolgono verso il Mediterraneo, i quali possono essere di grande importanza per lo sviluppo di questo settore.

FRANCESCO ALBERTO COVELLO. Premetto che formulerò soltanto tre domande molto sintetiche all'ingegner Innocenti, perché devo recarmi al Senato, per partecipare alle votazioni sul disegno di legge finanziaria, in corso di svolgimento.

Quali conseguenze occupazionali pensa che possa avere, nei prossimi tre o quattro anni, lo sviluppo internazionale dell'Alumix?

Quali ricadute avranno sulle attività produttive, in particolare del Mezzogiorno d'Italia, le progettate espansioni all'estero dell'Alumix?

Quali implicazioni avranno, nel piano di internazionalizzazione dell'impresa, i progettati aumenti del costo dell'energia elettrica? Con riferimento a quest'ultima domanda, vorrei sapere se tali aumenti possano rendere l'Alumix non più competitiva, o se l'ingegner Innocenti pensi di poterli riassorbire e, in questo caso, come intenda agire.

CORRADO INNOCENTI, *Presidente dell'Alumix*. Senatore Covello, vorrei precisarle che le ricadute occupazionali dipendono, evidentemente, dai volumi di vendita che potremmo sviluppare all'estero. Nella mia relazione ho indicato alcuni dati, dalla lettura dei quali si chiarisce che noi puntiamo ad un fatturato del 30 per cento all'estero (mi riferisco essenzialmente al mercato europeo perché, in questo momento, non pensiamo di inserirci sul mercato extraeuropeo per problemi legati al costo dei trasporti ed ad altre questioni). Quindi, rispetto alla produzione attuale, questo può significare un aumento del 5-10 per cento della produzione; pertanto, possiamo pensare ad alcune centinaia di persone impiegate in più rispetto a quelle attuali, qualora i nostri obiettivi commerciali verranno raggiunti consentendoci un andamento costante. Questa è la risposta alla prima domanda, con la quale implicitamente ritengo di aver risposto anche alla seconda.

Il senatore Covello ci ha anche chiesto quali ricadute di tipo produttivo vi saranno: esse deriveranno dai nostri volumi di vendita. Pensiamo di vendere all'estero sui mercati europei i nostri prodotti, e,

registrando un aumento delle vendite, potremmo avere un aumento coerente di produzione.

Sottolineo che nel 1992 ci troveremo di fronte ad un mercato europeo unificato; volendo essere competitivi per raggiungere questi volumi di vendita, è evidente che l'aumentato costo di 7 lire per chilowattora ci rende sicuramente meno competitivi. Vorrei, inoltre, sottolineare che se è vero che questo problema ci accomuna in senso assoluto ad altri settori - come, per esempio, quelli della siderurgia, della chimica e della carta - è altrettanto vero che, in termini percentuali, noi ne siamo sicuramente più danneggiati. Infatti, per produrre un chilo di alluminio occorrono 16 chilowattora, che, al prezzo di 7 lire per ogni chilowattora, rappresentano una spesa di 104 lire. È evidente, pertanto, che abbiamo un aggravio di costo unitario molto grave. Oggi, infatti, l'alluminio viene venduto a poco più di duemila lire al chilo, quindi il 4 o 5 per cento del prezzo di vendita è rappresentato dall'aumento dei costi, che configura un fatto molto grave! Pertanto, se il decreto-legge a loro tutti noto non verrà convertito in legge, ciò potrà - non ho alcuna difficoltà ad affermarlo - modificare i nostri piani di espansione all'estero. Noi oggi abbiamo un costo dell'energia che ci pone in linea con i principali consumatori europei; ma poiché alle 7 lire di cui parlavo se ne aggiungeranno altre 5, alle quali l'ENEL pensa di sommare altre 10, avremo un raddoppio del costo dell'energia elettrica e, in particolare, verremo a pagare in un anno circa 100 miliardi in più di energia elettrica, onere che non possiamo sopportare.

I nostri programmi d'espansione all'estero non solo verrebbero drasticamente ridimensionati, ma ci troveremo nella condizione di non produrre più in Italia questa *commodity*, ma d'importarla, e chiudere gli impianti in quanto non più competitivi: se continuassimo a produrre, subiremmo perdite che lo Stato (il quale ci fa pagare quest'ulteriore tassa) dovrebbe ripianare, dato che siamo un'a-

zienda statale. Si verificherebbe così un assurdo.

La nostra internazionalizzazione passiva aumenterebbe, perché dovremmo importare anche quella ridotta quantità di alluminio che produciamo. Da questo punto di vista, l'Italia è in coda rispetto ai paesi europei, con una produzione pari al 35 per cento del consumo, mentre la media europea è del 50-60 per cento. Quest'anno in Italia si sono consumate 600 mila tonnellate di alluminio: dato che ne produciamo 230 mila, il resto viene importato, con tutto ciò che deriva per quanto riguarda la bilancia dei pagamenti e le situazioni passive che si determinano.

La sua domanda, senatore Covello, è quindi molto pertinente. Noi elaboriamo piani. Il piano quadriennale, che verrà recepito dall'EFIM e sarà sottoposto alla loro approvazione, prescinde da questo fenomeno e pertanto noi speriamo che non venga accolto; se invece verrà trasferito in una legge, elaboreremo il prossimo piano in maniera coerente.

Per quanto riguarda il problema del Meridione, voglio precisare che metà delle nostre attività sono localizzate proprio nel Mezzogiorno d'Italia, di cui fa parte la Sardegna. Esiste una nostra nuova iniziativa (che tradurremo in pratica nei prossimi mesi), concernente la Comital sud, da localizzare in provincia di Salerno, cioè nel Mezzogiorno d'Italia. Svilupperemo nuovi programmi in Sardegna, non in altre zone del Mezzogiorno, perché è in quella regione che esiste metà dei nostri impianti, tra loro collegati: siamo pertanto portati a concepire la Sardegna come quella parte del Meridione dove più naturalmente possiamo installare nuovi impianti.

Mi è stato chiesto perché non viene utilizzata meglio la bauxite esistente in Puglia, e l'onorevole Cherchi ha espresso il desiderio dell'utilizzo della bauxite sarda. A Nurra, come sapete, esistono miniere di bauxite che hanno una capacità limitata, se confrontate con altre, ma che assumono un significato particolare per la Sardegna. Sul tema abbiamo steso alcune

relazioni; tale problema sarà dibattuto con la regione sarda prossimamente, ma non ho difficoltà a dire che non abbiamo alcuna preclusione di principio all'utilizzo della bauxite sarda. Siamo soci di maggioranza di una società che ha sede in Sardegna, la Eurallumina, che importa bauxite dall'Africa e dall'Australia e la trasforma in allumina.

Essa non avrebbe alcuna difficoltà ad utilizzare la bauxite che si trova ad una distanza di poche centinaia di chilometri, invece che importarla da paesi che distano migliaia di chilometri. Il problema è che la bauxite esistente in Sardegna non è adatta, così com'è, ad essere utilizzata nei nostri impianti. Se la bauxite viene opportunamente trasformata, può anche essere utilizzata nei nostri impianti. Però nella società cui prima ho fatto riferimento siamo soci di imprese australiane e fra non molto anche americane, che non sono disposte a sopportare costi diversi da quelli normali, per utilizzare questo tipo di bauxite. Come azienda a partecipazione statale, non siamo contrari ad utilizzare il minerale che si trova in Sardegna, oppure in Puglia, purché sia trasformato in modo tale da poter essere impiegato nei nostri impianti, per i quali occorrerà sostenere i costi di modificazione. Se la regione sarda è disponibile a questa operazione, non considerando l'economicità del fattore, ma il costo sociale, da parte nostra siamo disponibili ad utilizzare quel tipo di bauxite.

In merito al problema dell'internazionalizzazione attiva, posto dall'onorevole Cherchi, abbiamo ipotizzato come primo passo in tal senso la creazione di una rete commerciale. Negli anni passati abbiamo compiuto una serie di azioni, ma siamo rimasti un'unità operativa essenzialmente italiana. Ci accorgiamo che gli attori - relativamente al mercato dell'alluminio - sono tutti internazionali, tant'è vero che in Italia, ad esempio, sono presenti tutti gli attori del comparto, che operano in Europa o negli Stati Uniti.

Il primo passo che dobbiamo compiere anche in maniera molto rapida perché abbiamo poco tempo - ma già ci stiamo

muovendo in proposito - è quello di avere una presenza nell'attività commerciale in Europa. Col mercato unico del 1992 sarebbe molto grave non essere presenti nei diversi paesi in maniera attiva, controllando direttamente la nostra espansione.

Accanto a quest'iniziativa, è necessario anche procedere ad accordi di altro tipo. Firmeremo domani un accordo per una *joint venture* con la Reynolds, leader mondiale nel campo della produzione di *beverage can*, ossia contenitori di alluminio per bevande gasate (Coca-Cola, birra e così via); si tratterà in realtà di firmare un *memorandum understanding*, cioè un accordo per stabilire quello che occorre per metterci d'accordo, e da quel momento avremo sessanta giorni di tempo per risolvere le difficoltà. Alla fine si arriverà - almeno lo spero - alla creazione di una società che dovrà impiantare uno stabilimento nel Mezzogiorno. Quindi tutto quello che si può fare in questo campo viene fatto.

FRANCESCO ALBERTO COVELLO. Ricordiamoci della Calabria!

CORRADO INNOCENTI, *Presidente dell'Alumix*. In un paesino vicino all'Aquila esiste già una fabbrica di Coca-Cola. Siamo pertanto costretti ad impiantare lì lo stabilimento, essendo fornitori preferenziali di quella fabbrica. Speriamo di poter annunciare prima di Natale, o subito dopo, la sottoscrizione dell'accordo che, al di là della sua importanza, ha un carattere d'immagine: un produttore di livello mondiale come la Reynolds ha ritenuto cioè opportuno, per aumentare le proprie capacità produttive in Europa, accordarsi con noi.

Per quanto riguarda poi la collaborazione con altri enti come la Samim, abbiamo già fatto o stiamo finalizzando accordi di tipo commerciale o produttivo. Ciò che lei ha sottolineato, onorevole presidente, relativamente ad una razionalizzazione delle partecipazioni statali, lo possiamo solo auspicare, ma non possiamo andare certamente al di là degli

accordi che stiamo effettuando (stiamo compiendo insieme studi sulla SACAL, una società di quell'ente che produce alluminio secondario). Il fatto di andare al di là degli accordi, su fenomeni specifici (quello che lei ha indicato come un'ulteriore razionalizzazione delle partecipazioni statali) possiamo - ripeto - solo auspicarlo, ma non certamente esserne partecipi.

Per quanto concerne invece gli accordi pubblico-privato, abbiamo istituito, insieme con la Speedline (che ha una quota del 51 per cento, mentre la nostra è del 49 per cento), una società privata con sede a Padova, che si chiama Speedline alluminia, per la produzione di cerchioni in alluminio. Tale società rappresenta un tipico esempio di collaborazione pubblico-privato. Sta procedendo molto bene: la produzione è di oltre 400 mila cerchioni in alluminio, e va aumentando. Avendo chiuso a Mori alcuni nostri impianti, il personale ivi impiegato (165 unità) è stato assunto in quella società; attualmente vi sono oltre 200 unità. Questo tipo di accordo può essere considerato come intercorrente tra pubblico e privato, perché noi trattiamo con il signor Reynolds, che evidentemente non ha nulla a che fare con lo stato americano.

L'onorevole Pumilia ha sottolineato che produciamo alluminio primario in misura insufficiente; questa è una realtà di cui dobbiamo rendere conto tenendo sempre presente l'aumento dei costi che si registra. È possibile in Italia, nel Mezzogiorno, produrre alluminio primario in quantità maggiore di quella attuale; a Portovesme abbiamo un impianto che produce 120 mila tonnellate all'anno di alluminio e che, con costi relativamente ridotti, potrebbe raggiungere le 200 mila tonnellate di produzione, riducendo così la quantità di alluminio che importiamo dall'estero. Però, la condizione preliminare affinché ciò avvenga è che ci sia data la garanzia che disporremo di energia, per i prossimi 10-15 anni, a costi controllati: diversamente, risultando già l'impianto esistente antieconomico, sarebbe folle pensare di ampliarlo.

Desidero tuttavia proporre all'attenzione degli onorevoli parlamentari un problema di economia nazionale: non è detto che una nazione debba produrre alluminio primario. In proposito, vorrei citare due esempi. Il Giappone ha eliminato tutta la produzione di alluminio primario, stabilendo una serie di partecipazioni a società estere che producono alluminio; ma ciò è fatto in modo coerente, ed a livello nazionale. In Francia, invece, la Pechiney (che è l'equivalente francese dell'Alumix) ha stipulato recentemente un accordo con la EDF (che corrisponde al nostro ENEL) per creare insieme una società. La *Électricité de France* si è impegnata a fornire alla Pechiney energia elettrica a costi molto bassi, per permettere appunto il sorgere di questa società, e si è difesa dalle accuse della CEE sostenendo che la società stessa produrrà utili, i quali verranno a ripagare il costo ridotto dell'energia. Quindi la Francia (che è già un attore molto importante nell'ambito della produzione di alluminio primario, unico esempio in Europa) progetta di aumentare ancora la propria capacità produttiva, per il consumo interno o per quello europeo.

Però, una decisione simile - loro mi scuseranno - deve essere presa dalla nostra classe politica; dobbiamo domandarci cosa vogliamo fare.

CALOGERO PUMILIA. In passato, c'è stata una proposta del genere?

CORRADO INNOCENTI, *Presidente dell'Alumix*. Nei nostri piani indichiamo la possibilità di aumentare la capacità produttiva in Sardegna, però poniamo la condizione di cui prima dicevo. Noi possiamo affrontare un investimento, ed anche autofinanziarlo (a parte il fatto che sicuramente le leggi esistenti ci aiutano in questo); ma occorre, alla base dell'iniziativa, una garanzia che ci assicuri - per poter valutare i costi e le conseguenze economiche dell'investimento - una fornitura dell'energia elettrica a costi controllati per i prossimi quindici anni: non

possiamo chiedere infatti al contribuente italiano di darci soldi o di permetterci di compiere gli investimenti, se non dimostriamo che essi sono economicamente validi.

Noi facciamo parte di un consorzio del Venezuela, ed il governo venezuelano ha garantito, per i prossimi quindici anni, tariffe per la fornitura di energia elettrica che partono da 12-13 lire per chilowattora e giungono sino a 20 lire, con aumenti quinquennali; in base a questo impegno si fanno gli impianti. Ora, chiediamo non valori assoluti così bassi, ma che i valori stessi siano confrontabili con la media europea; occorre insomma l'impegno che il prezzo sia di un certo tipo, altrimenti l'impianto non è - ovviamente - più remunerativo. Si tratta di un argomento che noi inseriamo sempre - sia pure per memoria - nei nostri piani, e quella che ho illustrato è la condizione di fondo perché possiamo progettare di aumentare di circa 80 mila tonnellate l'anno la produzione di alluminio primario: cosa che, del resto, verrebbe attuata a costi relativamente bassi, perché useremo tutti i servizi già esistenti negli impianti per produrre questa maggiore quantità di alluminio.

Con riferimento alla nostra espansione, ho già indicato quali programmi abbiamo. Siamo d'accordo (e lo dimostreremo con i fatti a questa Commissione, quando torneremo a riferire sullo sviluppo dei nostri piani) sulla necessità di accelerare al massimo, e puntiamo molto su questo; diversamente ci troveremmo tra un paio d'anni di fronte ad una situazione per cui in Italia tutti i produttori europei saranno presenti con strutture proprie, mentre noi non lo saremo con strutture nostre. Abbiamo già fondato le società di cui ho parlato ed assunto le persone che in esse dovranno operare;

perciò pensiamo di poter accelerare quanto più possibile un tale processo.

Per ciò che riguarda - per così dire - la cultura degli accordi, devo rilevare che il problema ci è ben presente e che stiamo sviluppando una certa quantità di accordi: alcuni di partecipazione in enti che producono alluminio primario, altri nei quali siamo partecipi nelle produzioni di seconde e terze lavorazioni.

Con riferimento alla stabilità interna ed esterna dell'ente, osservo che noi possiamo dare un contributo affinché l'ente sia il più stabile possibile, ma indubbiamente ciò non dipende da noi, che siamo persone aventi una responsabilità limitata nell'ambito dell'ente stesso e cerchiamo di operare dimenticando le turbative che ci circondano. Comunque, siamo perfettamente d'accordo sul fatto (ed io lo affermo anche in base alla mia esperienza personale, essendo uno dei pochi che sono stati dirigenti dell'IRI, dell'ENI e dell'E-FIM) che è sicuramente auspicabile che si realizzi una maggiore razionalizzazione, anche sotto il profilo industriale, e che non si continui ad assistere allo svolgimento delle stesse attività - siano esse ferroviarie, o aeronautiche, o riguardanti il settore dei metalli non ferrosi - da parte di due enti diversi delle partecipazioni statali.

Ritengo con ciò di aver dato risposta a tutte le domande che mi sono state rivolte: sono comunque a disposizione degli onorevoli commissari per qualunque altro chiarimento.

PRESIDENTE. La sua replica, ingegner Innocenti, è stata molto esauriente. La ringraziamo sentitamente.

La seduta termina alle 16,50.